



Domenica 14 febbraio 2010

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itf - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

Bit: il turismo celebra la diversità

a pagina 4

In piazza il Carnevale degli oratori

a pagina 5

Scuola, dalla riforma all'alleanza educativa

con il dovuto rispetto...

«Portate i pesi gli uni degli altri»: ma è così?

DI MARIO DELPINI

«Il nuovo prete è sempre di fretta», si lamenta la Giovanna. «Ma forse sarebbe meno di fretta se tu gli dessi una mano. Aprire e chiudere la chiesa, preparare la Messa, pagare le bollette, chiamare l'idraulico non sono proprio necessariamente compiti del prete». «Il nostro oratorio è chiuso tre giorni alla settimana. Per forza che poi i ragazzi si sbandano», si lamenta la Patrizia. «Si potrebbe aprire anche tutti i pomeriggi se si trovasse un po' di gente disponibile a passare qualche ora con i propri figli e i figli degli altri». «Il centro d'ascolto ha ridotto ancora gli orari. Come faccio io che ho bisogno?», si lamenta Pavel. «Se, invece di dieci volontari con i capelli grigi, ce ne fossero trenta con qualche anno di meno, si potrebbe fare molto di più». «Sono stato malato per un mese e non potevo uscire di casa: non s'è fatto vivo nessuno. Che comunità siamo?», si lamenta Gino. «Se, quando il prete chiede la collaborazione per visitare i malati e portare la comunione, non incontrasse tante timidezze e tante scuse, forse le cose andrebbero meglio». Insomma sembra che l'invito di san Paolo «portate i pesi gli uni degli altri» sia inteso per lo più come se dicesse: «Cerca qualcuno su cui scaricare i vostri pesi».



Oggi in tutta la Diocesi si celebra la Giornata della solidarietà **Vitale: «Basta precarietà, investiamo sui giovani»**

DI PINO NARDI

«E' giusto lanciare un grande allarme, una chiamata di responsabilità al mondo imprenditoriale, che deve ritornare a pensare oltre la crisi, nei tempi più lunghi. E di rendersi conto che l'energia, l'amore, la gioia dei giovani è qualcosa di non scambiabile con niente altro. Le aziende, che pur nella crisi, hanno la capacità di capire il valore di questo, assumono immediatamente una marcia in più». Marco Vitale, economista, editorialista e scrittore, rappresenta quella Milano che pensa, che si pone domande sull'oggi e sul domani della città. A partire dalla condizione delle forze più fresche, i giovani, ai quali la precarietà sta riducendo le speranze di futuro, impoverendo tutti. La Chiesa ambrosiana riflette su questo anche oggi, celebrando la Giornata della solidarietà.

Negli ultimi 15 anni si è diffuso il lavoro precario per i giovani. Non c'è il rischio che la precarietà diventi la cifra della vita di questa generazione? «Certo, è un pericolo forte. Il fenomeno nasce da esigenze tecnicamente fondate: ricreare un rapporto più flessibile, più adatto alla dinamicità dell'economia moderna. È stata anche ispirata da persone molto responsabili e profonde come Marco Biagi. Però l'imprenditorialità si è buttata con spirito speculativo e quindi la flessibilità, che non è nata come precario, si è trasformata come tale, si è abusata per ragioni di "appropriazione economica". Nasce un rapporto dove non c'è spazio di futuro. La crisi economica internazionale aggrava lo stato di precariato e rende difficile correggere la rotta, anche da parte di chi responsabilmente vorrebbe farlo». Insomma, va rivisto il modello economico dominante? «Sì, perché abbiamo gli effetti di una concezione perversa dell'economia che domina da 20-25 anni: al centro è stato messo neanche più il profitto, ma il capital gain, che è il profitto speculativo non quello frutto del lavoro. Questo feticcio ha in-



Nel riquadro, l'economista Marco Vitale

fluenzato tutta la struttura economica, da quella fiscale a quella civile, ai criteri di valore. Purtroppo è una perversione mondiale. Adesso la crisi ha riscontri positivi, perché si sta prendendo coscienza che al centro bisogna riposizionare il lavoro e la sua dignità. C'è un cambio di mentalità che fa ben sperare». Milano e la Lombardia attirano ancora i giovani, oppure c'è la fuga dei cervelli? «Anche in una città viva e ricca ancora di possibilità come Milano, la vita per i giovani è diventata molto più difficile. Questa osservazione è confermata dai dati dei nostri giovani in gamba che vanno non più a Londra a fare i bankers, ma vanno a San Francisco a fare i ricercatori medici di grande qualità. Questo è grave. L'impovertimento del Mezzogiorno, da dove vanno via migliaia di bravi giovani, sta avvenendo anche da noi. Il compito di persone come me è di lavorare, perché questa coscienza cresca, perché non dobbiamo essere vittime della paura. La crisi c'è, continuerà, non siamo per niente usciti, però

dobbiamo batterci e investire sul futuro. La via più concreta e più giusta è investire sui giovani». Negli anni del Boom chi entrava in un'azienda rimaneva per 30 anni. Certo non si potrà tornare indietro... «No. La mobilità è sempre un arricchimento, ma quella volontaria, dovuta alla crescita non all'appiattimento e alla paura. Come diceva Roosevelt negli anni '30, quello di cui dobbiamo avere più paura è la paura. Bisogna però anche incoraggiare i giovani a non piangersi addosso, ma a diventare protagonisti di sé stessi, del proprio destino, a battersi anche con rabbia positiva. La paura fa diventare conformisti: vuol dire smettere di pensare in proprio e cercare di capire cosa vuole il padrone di turno e dargli comunque ragione. Si crea uno spirito deprimente economicamente e democraticamente. La vitalità tipica dei giovani si spegne e quindi del Paese. Dimentichiamo tutti piccoli e persone spaventate». C'è la conflittualità tra le generazioni, tra chi è ipergarantito

rispetto a una fascia giovanile poco garantita? «Sono tutte questioni di retroguardia. Se i giovani vanno a cercare garanzie hanno già smesso di essere giovani. Lasciamo le garanzie ai vecchi, i giovani devono ricercare opportunità serie non precarie, di mettersi alla prova. Non si incomincia con la ricerca di garanzie, quella viene dopo. Il mio consiglio è uno spazio comune, ognuno nei propri ruoli: il male è quando il vecchio vuol fare il giovane. Smettiamo di vedere la contrapposizione, vediamo invece la collaborazione, perché i giovani hanno bisogno di quei vecchi che hanno sensibilità, cuore, senso di continuità e il vecchio ha bisogno dell'energia giovanile». Quali politiche si dovrebbero adottare per favorire il lavoro giovanile? «Occorre un mutamento molto forte nel pensiero e nella gestione economica. Il mese prossimo uscirà un mio libro proprio dedicato a questo: quali sono le lezioni della crisi. Perché andiamo a ricercare l'occupazione nelle

vecchie direzioni incentivando l'auto. Ma la crisi ha portato a un salto di produttività enorme, per cui è impossibile che da quei settori ritorni occupazione. La media impresa ha fatto salti tali di produttività che è ben difficile che possiamo attendere da lì nei prossimi 5 anni un'occupazione forte». Allora da dove viene? «Dobbiamo investire sui nuovi filoni, i nuovi servizi, non nei meccanismi tradizionali. Dobbiamo lavorare sull'innovazione delle attività, lì sono gli spazi giovanili, dove si può creare occupazione». Le Amministrazioni locali cosa potrebbero fare? «Anche loro sono molto legate al passato. Milano non sa ancora ragionare interamente in termini di Grande Milano, non si investe sul nuovo. Adesso c'è l'Expo che è partita molto, molto male. Finalmente ha preso l'indirizzo giusto con i cinque architetti guidati da Boeri, personaggi di grande intelligenza. Loro hanno creato un'Expo innovativa, è la direzione giusta, un bel esempio, un momento di speranza e di creatività, se non lo soffocano, perché c'è la paura che poi venga applicato in modo diverso da come è stato concepito». Questi ultimi 25 anni hanno fatto male a Milano? «Molto negativi nello spirito, nella mentalità, nel dar sempre priorità agli interessi di gruppo, di parte, di famiglie, di cosche e quindi lo spirito un po' mafioso di cui si è impadronito questa città». Il cardinal Tettamanzi un anno fa ha lanciato il Fondo famiglia-lavoro. Che ne pensa? «Ho una valutazione molto positiva sull'azione del Cardinale e della Diocesi. La storia della Chiesa milanese è sempre stata nobile. E nei momenti di maggiore crisi che si sente il peso civile di questa presenza forte. S. Ambrogio è stato non solo il miglior vescovo, ma anche il miglior sindaco di Milano. Quel periodo è molto simile al nostro tempo: sta crollando una struttura, come allora l'Impero Romano, c'era un cambiamento fortissimo in atto e non si sapeva bene dove andare. Questa azione di guida forte sui valori e di intransigenza è diventata una rotta, un momento di aggregazione, di ricostruzione di spirito cittadino».

«Crea insicurezza negli affetti e mina i progetti per il futuro»

«O rmai la precarietà del lavoro è diventata per molti giovani una componente della loro personalità. È inevitabile che anche la dimensione etica, politica e religiosa dei loro comportamenti ne risenta moltissimo». Lo sostiene monsignor Severino Pagani, Vicario episcopale per la Pastorale giovanile, sottolineando anche il compito di vicinanza della comunità cristiana verso le giovani generazioni.

Quanto il lavoro precario incide sulle scelte di vita dei giovani? «Sono tre le principali dimensioni della vita, che disegnano l'anima dei giovani di oggi. Dio, l'amore e il lavoro. Dio sta ad indicare la questione del senso delle cose e il significato ultimo della vita. Quante domande di senso, quanto entusiasmo e quante depressioni. L'amore mette in campo la realtà relazionale della persona, in rapporto alla famiglia, alle amicizie, al corpo e all'affettività di coppia. Anima del futuro. E il lavoro, nel suo senso ampio di studio, preparazione, inserimento, soddisfazione, retribuzione e ricchezza. Mai come in questi ultimissimi anni si è registrato l'incidenza del



Monsignor Pagani

problema del lavoro nel cammino educativo dei giovani. Il lavoro - non solo un'occupazione che c'è o che non c'è - sta diventando una dimensione fondamentale dell'intera evoluzione della personalità dei giovani di oggi. La problematicità del lavoro incide moltissimo sulla struttura della loro personalità: crea incertezza, mancanza di progettualità, indecisione negli affetti. Il lavoro li mette di fronte a percorsi infiniti e spesso illusori di preparazione. Questo genera paura di fronte alle responsabilità, consumo di energie psichiche disperse e deboli, favorisce una consumazione degli affetti legata a esperienze a breve termine». Lei che è a contatto quotidiano con i giovani come coglie questo disagio? «In questi ultimi anni ho avvertito crescere sempre di più, in maniera sorprendente rispetto a tutto il resto, il disagio dei giovani di fronte alla precarietà del lavoro. Tre fatti mi

impressionano moltissimo di loro: innanzitutto il senso di umiliazione che provano i giovani, spesso laureati, di fronte a veri e propri lavori praticamente non retribuiti, fatti passare spesso sotto il nome di stage, tirocini, presenze indefinite sul posto di lavoro, mezze promesse, mezzi stipendi. Un'umiliazione, che i giovani tentano di nascondere, ma che li fa soffrire. Secondo, una grande incertezza nella scelta del tipo di studio in rapporto al lavoro, che ci sarà o non ci sarà: non sanno più cosa scegliere di fronte alle facoltà universitarie. E terzo, l'estrema difficoltà a progettare la vita. Ogni progettualità si indebolisce, viaggiano a vista, i grandi ideali si sgombrano e anche i miti di qualche decennio fa sono vissuti soltanto nella proiezione virtuale. Si accontentano di un happy hour. Ci sono tante buone energie nei giovani, vanno raccolte, più motivate, rese più solidali. Anche se questo da solo non basta».

Quali risposte può dare la comunità cristiana? «Innanzitutto la comunità cristiana deve accorgersi di più come sono i giovani, e quanti ne ha. Poi deve, di fatto, dedicare tempo, spazio e ascolto a loro. Può fare molto intervenendo sull'educazione delle persone singole, fornendo un aiuto e un sostegno psichico e relazionale. Può educare i giovani alla sobrietà della vita, alla solidarietà, a forme di maggiore flessibilità e adattamento anche nel lavoro. Può motivare negli ideali, irrobustire nella volontà, nella tenacia. Ma la comunità cristiana come tale può fare anche molto poco: la questione si sposta sulla società civile come tale. La comunità cristiana deve costruire uomini e donne adulte che siano presenti nella società civile e che lavorino veramente per il bene comune, senza ideologia. Ci vogliono cristiani e non cristiani, uomini e donne di buona volontà, che attraverso le istituzioni redistribuiscano diversamente le risorse e la ricchezza; ci vuole un'assimilazione culturale della globalizzazione e uno stile di vita più sobrio e più giusto. La forbice si allarga non solo tra ricchi e poveri, ma anche tra giovani e adulti. Ci vuole il buon esempio dalla politica e un sostegno strutturale alle generazioni giovanili». (P.N.)

Iniziativa

Destinate al Fondo le offerte raccolte

Oggi nella Diocesi di Milano si celebrerà la XXIX Giornata della solidarietà che quest'anno propone il tema «Il lavoro tra precarietà, qualità della vita e spiritualità». È consuetudine, nella Giornata della solidarietà, sensibilizzare le parrocchie della Diocesi nella riflessione e a farsi carico concretamente dei bisogni attraverso la raccolta di offerte durante le Messe che, dato il perdurare dell'attuale crisi economica con pesanti riflessi anzitutto sul piano occupazionale e sulle condizioni di vita delle famiglie, quest'anno sarà destinata, oltre che al Fondo diocesano di Solidarietà, anche al Fondo famiglia-lavoro.

Delpini dice Messa nella fabbrica presidiata in crisi

Oggi alle 11, monsignor Mario Delpini, Vescovo ausiliare e Vicario episcopale della Zona VI, insieme a due parroci, don Franco Colombini e padre Renato Spallone, celebrano la Santa Messa presso lo stabilimento in crisi della Mafflow di via Boccaccio, a Trezzano sul Naviglio. «Un'unione tra le parrocchie trezzanesi di Sant'Ambrogio e San Lorenzo, in un clima di solidarietà, a testimoniare che la nostra battaglia per il lavoro è giusta - commenta Massimo Lettieri, Rsu della Mafflow ed esponente dell'FLMUniti della Cub -. Non è un caso che siamo in presidio dall'11 gennaio, con un gruppo permanente di lavoratori sul tetto».



La città è solidale con i giovani se sa farsi carico delle loro domande e delle loro tensioni, se sa ascoltarli e guardarli con stima, fiducia, amore sincero. Ma è solidarietà offrire ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro forme di impiego quasi sempre precarie, quasi a voler approfittare della loro condizione, sfruttando le loro necessità?

Cardinale Tettamanzi, Discorso alla città 2009

il 27 e 28 febbraio

Ac, «due giorni» sull'economia

«Crisi? We care!» è il tema della due giorni adulti giovani promossa dall'Azione cattolica ambrosiana, sabato 27 e domenica 28 febbraio a Casaglia di Besana Brianza. «C'è chi dice che la crisi "non c'è", o che "ormai ne siamo usciti", chi spera che presto torni tutto "come prima": noi abbiamo scelto anzitutto di leggere la realtà mettendoci in ascolto delle esperienze personali di chi è stato investito da questa crisi - sostengono i promotori -. Aggiungeremo qualche approfondimento su quali sostegni sociali ed ecclesiali sono stati messi in atto». Tra i relatori Fiorella Morelli, segretaria Cisl Lombardia; "caminetto" con mons. Luigi Testore, presidente Consiglio di gestione del Fondo famiglia-lavoro; Alberto Berrini, economista e formatore. Iscrizioni entro venerdì 19 febbraio: tel. 02.58391328; settori@azionecattolicamilano.it.

«Rapporto sulla città»

Ambrosianum, dibattiti a marzo

Il riscatto è un'esperienza possibile? I giovani possono attendere un futuro promettente? Mercoledì 3 marzo alle ore 18 alla Fondazione Ambrosianum, via delle Ore 3 a Milano, si terrà il primo di due incontri di approfondimento sul Rapporto sulla città sul tema «Milano e il suo futuro. Investire sui giovani». Interverranno Rosangela Lodigiani, curatrice del Rapporto insieme a Marco Garzonio, Mariolina Miotoli, Cristina Pasqualini, Gustavo Pietropolli Charmet e Cesare Rivoltella. Il secondo incontro si terrà mercoledì 10 marzo alle 18 e avrà per titolo «I giovani e la città. Nella sfida educativa le radici della speranza». Relazioni di Elena Besozzi, mons. Severino Pagani, Milena Santerini e Fulvio Scaparro. Info: tel. 02.86464053.